

Al congresso di Viareggio il tema dei rapporti col potere politico

Sotto accusa i magistrati troppo assidui dei potenti Frecciate del ministro sul caso Sme

Del nostro inviato
VIAREGGIO — «Alcuni parlamentari di destra presentano una interrogazione provocatoria, insinuando che il ministro della Giustizia avrebbe ordinato un'ispezione sul giudice che indagava sulla "Prometeia", perché lo stesso ministro sarebbe interessato in quella società. È una notizia totalmente falsa. Ma io credo che la fonte dell'informazione travisata si trovi proprio in qualche ufficio giudiziario. Ebbene, in questi casi, non è in gioco, oltre al mio, l'onore e il decoro di tutta la magistratura italiana». Una selva di applausi accoglie la frase del ministro Martinazzoli. La platea è quella del XVIII Congresso dell'Associazione nazionale magistrati. L'attacco del ministro sembra rivolto agli ambienti giudiziari romani, per lo meno quelli posti sotto ispezione in seguito alla vicenda della Sme. Poco prima parecchi altri giudici — per ultimo Antonino Abate — avevano criticato molto duramente, e con trasparenti allusioni, quel loro colleghi «adusi a bazzicare i luoghi del potere», ridotti a «faccendieri della giustizia», divenuti gruppi «alla ricerca di

impunità e privilegi». Un dato del congresso, concluso ieri sera, è proprio questo. Pur nella gran mole, talvolta disordinata, di critiche al potere politico e di autodifesa, i giudici italiani hanno avviato un'analisi estremamente dura anche su se stessi. La magistratura, è stata un delle considerazioni dominanti, è sana, ma ha in sé gruppi e forze di notevole spessore che non sono, smentendo l'intera istituzione e devono essere emarginati. Sul come, si discuterà in futuro, ma per la prima volta l'autocritica si è fatta tanto esplicita e accettata da quasi tutti.

Martinazzoli ha partecipato ieri ai lavori con un intervento appassionato. Molti l'hanno visto come un comitato — in un non improbabile rimpianto di governo corvo che perderebbe la sua poltrona — altri come una ricerca di sostegno per conservarla. Il punto centrale del suo intervento è stato comunque la valorizzazione dell'autonomia della magistratura, in implicita ma evidente polemica con altri partiti della maggioranza che vorrebbero limitarla. «La difesa dell'indipendenza del



Un'aula di giustizia. In basso Alessandro Criscuolo

«La difesa dell'indipendenza della magistratura è una esigenza assoluta», ha detto Martinazzoli - Negli altri interventi critiche ai «faccendieri della giustizia» che inquinano il potere giudiziario Violante: «Una giustizia applicatrice di leggi e non persecutrice di scopi»

sti e da parte della Democrazia cristiana, avversato dal Pci e dalla maggioranza della magistratura, il «panache» favorirebbe la formazione di nuovi e meno controllabili gruppi di potere fra i giudici, maggiori possibilità di un loro asservimento ad esigenze politiche, una scarsissima tutela delle minoranze. Nella proposta di legge sul Csm preparata da Martinazzoli, che sarà discussa alla Camera a metà luglio, il «panache» non c'è. Il Psi vorrebbe introdurre il meccanismo di stato sostituito al congresso dal deputato socialista Dino Felsetti. Il rappresentante ufficiale della Dc, Giuseppe Gargani, gli ha fatto eco, in contrasto con Martinazzoli. Tutto sommato, è stata questa l'unica risposta del partito di maggioranza governativa alle affermazioni di indipendenza e alle richieste di riforma ancora una volta rivolte loro dai giudici italiani. Di altro, sostanzialmente, non si sono occupati.

A nome del Pci, l'on. Luciano Violante ha ricordato invece alcuni degli interventi legislativi già proposti dai comunisti per una giustizia che — era il tema del congresso — torni ad essere, dopo il periodo dell'emergenza, «più applicatrice di leggi che persecutrice di scopi». Tra le proposte del Pci: riduzione del peso dei processi penali a favore di quelli civili; revisione delle circoscrizioni per ridistribuire i giudici nel territorio; temporaneità degli incarichi direttivi nella magistratura per evitare incrostazioni di potere.

Condannato il costruttore del palazzo che crollò a Napoli

NAPOLI — Sono stati condannati i quattro imputati per il crollo del palazzo di Via Stadera a Napoli. Il giorno del terremoto, il 23 novembre '80, il palazzo cadde e seppellì sotto le macerie 53 persone. Il tribunale di Napoli ha riconosciuto colpevoli il costruttore Carlo Angelino, il direttore dei lavori Giovanni Sacchi (condannati ambedue a sei anni di reclusione) e i due assistenti designati dallo Iacp per il controllo dei lavori, Mario Ciarnelli, e Giovanni Cigliano (quattro anni di reclusione). Molti dei pilastri della «torre» di via Stadera erano stati realizzati senza staffe e tra le gettate di cemento erano stati inseriti carta, cartone e trucioli.

Venezia: convegno su sviluppo economico e ambiente urbano

VENEZIA — Sviluppo economico e ambiente urbano. Ed ancora quale conseguenza avrà la rivoluzione tecnologica sulla struttura sociale e materiale delle città moderne. Sono questi i temi intorno ai quali si misureranno studiosi di tutto il mondo nel corso del convegno promosso dall'Ocse e dall'Istituto di urbanistica e di architettura di Venezia per tre giorni (dal 25 al 27 giugno) a Palazzo Tron. Verranno analizzate situazioni e progetti che riguardano città di tutto il mondo.

Assolto l'attore Leopoldo Mastelloni: non bestemmio

VIAREGGIO — L'attore napoletano Leopoldo Mastelloni è stato assolto dal pretore di Viareggio dall'accusa di aver bestemmiato in luogo pubblico, in quanto secondo il magistrato il fatto non costituisce reato. Il pretore, con una sentenza molto articolata, ha ritenuto che la bestemmia effettivamente pronunciata da Mastelloni durante la trasmissione televisiva in diretta «Blitz» la sera del 22 gennaio non costituisce reato in quanto si è trattato di un «incidente verbale» e che Mastelloni non aveva volontà blasfema.

Napoli: conferenza stampa Pci su crisi (120 giorni) al comune

NAPOLI — La giunta comunale di Napoli è in crisi da 120 giorni e finora la maggioranza di pentapartito non ha dato alcun cenno per costituire una nuova maggioranza. Il Pci, in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato, tra gli altri, i compagni Impegno, Daniele, Cammarota e l'on. Andrea Geremica, hanno presentato un documento programmatico in sei punti sul quale è possibile avviare una discussione concreta.

«Un capitolo a parte — ha affermato il compagno Andrea Geremica — è costituito dalla ricostruzione. Il 30 giugno scade il mandato del commissariato straordinario alla ricostruzione e finora non c'è stato alcun contatto per discutere modalità di proroga fra le forze politiche». I comunisti sono contrari ad un allungamento «secco» del commissariato, anche perché ci sono tentativi di trasformare la struttura da «temporanea» a permanente.

Il Partito

Conferenze

L'assemblea congiunta dei deputati e dei senatori comunisti è convocata per lunedì 24 giugno alle ore 10,30 a Montecitorio.

La riunione congiunta dei comitati direttivi dei gruppi comunisti della Camera e del Senato è convocata per domenica 23 giugno alle ore 10,30 a Montecitorio.

Corso ad Albinea

Del primo luglio al 3 agosto presso l'Istituto di studi comunisti «Mario Alicata», Albinea (Reggio Emilia), si terrà il corso nazionale per dirigenti provinciali della Fgci. Il corso si articolerà attorno a tre temi: a) Qualità culturale e politica per la pace; b) Rapporto fra alcuni momenti significativi della storia contemporanea dell'Italia e l'elaborazione e l'iniziativa dei comunisti italiani; c) Lettura e commento di alcuni testi dell'Opera di Marx.

Nel programma del corso è compresa una parte gestita direttamente dalla Segreteria nazionale della Fgci sui temi più attuali dell'impegno dei giovani comunisti dopo il congresso nazionale di Napoli. Le Federazioni sono invitate a comunicare i nominativi dei partecipanti alla segreteria dell'Istituto.

REGIONE LIGURIA

SETTORE LAVORO FORMAZIONE PROFESSIONALE

La Regione Liguria, a seguito delle proposte presentate dalle Associazioni di categoria per l'organico, organizza in collaborazione con il Centro Formazione Professionale ENAP - Villaggio del Ragazzo - San Salvatore di Cogorno e col contributo del Fondo Sociale Europeo, un corso sperimentale di formazione professionale post-laurea nell'artigianato riservato a n. 20 giovani disoccupati. In particolare sono previsti:

FORNIAI PASTICCERI - TIPOGRAFI - GIARDINIERI VIVAISTI

Saranno ammessi a giocare che supereranno apposte prove attitudinali e che risulteranno in possesso dei seguenti requisiti:

— residenza nella regione Liguria;
— adempimento del obbligo scolastico;
— età inferiore ai 25 anni alla scadenza del bando;
— iscrizione alle liste di collocamento;
— aver assolto all'obbligo di leva o essere esente per la durata del corso.

Il corso avrà la durata di 1.000 ore, comprensive di un periodo di stage in azienda, e prevede un impegno di 36/40 ore settimanali di presenza. Per gli allievi che supereranno la prova finale è prevista l'occupazione in Azienda artigiana, mediante contratto di apprendistato o di formazione-lavoro.

I partecipanti al corso usufruiranno di mensa e trasporto gratuito, saranno dotati di tutti i necessari sussidi didattici e riceveranno un'indennità di frequenza raggugliata alle effettive ore di presenza.

I moduli per le domande di ammissione sono disponibili presso la segreteria del C.F.P. ENAP - Villaggio del Ragazzo - Corso IV Novembre 115 - San Salvatore di Cogorno - tel. 380117 - dove si possono anche acquisire ulteriori informazioni. Le domande dovranno essere consegnate presso la segreteria del C.F.P. entro le ore 12 del 26 giugno 1985 (orario di ufficio 9/12, escluso il sabato).

Pisa, falsi di Cl: voto nullo all'università

Le liste dei cattolici popolari presentate con firme di fantasia o non valide

PISA — Le elezioni per gli organismi dell'Università di Pisa non sono valide. Il giudice istruttore del tribunale pisano, Luca Salutini, ha risposto così al ministero della pubblica istruzione che gli chiedeva un parere sulle elezioni universitarie dopo che la magistratura aveva scoperto numerose irregolarità nelle procedure di presentazione dei candidati di Comunione e liberazione. Per il ministro Falucci si apre ora una difficile scelta: o invalidare l'intero risultato elettorale ed indire nuove elezioni nell'ateneo, oppure dichiarare decaduti tutti i componenti della lista «Incriminata», quella dei Cattolici Popolari.

Tutto è iniziato alcuni mesi fa, all'indomani delle elezioni universitarie. Un notaio finisce in galera, ventiquattro studenti dei «Cattolici popolari» ricevono una denuncia per falso ideologico e materiale in atto pubblico. Il caso viene sollevato dalla Fgci e dallo stesso rettore, probabilmente insospettito dal fatto che una piccola formazione, com'è quella dei «Cattolici Popolari», riuscisse a trovare le forze per presentare liste di candidati in tutte le facoltà ed in tutti gli organismi elettivi. I «Cattolici Popolari» erano riusciti in questo singolare exploit derogando, per una volta, a quel comandamento che ordina di «non dire falsa testimonianza». In questo peccato hanno trascinata anche un notaio, un notaio professionista pisano, il dottor Paolo Siciliani. In sostanza il notaio avrebbe autenticato firme fasulle e nomi inesistenti apposte in calce alla presentazione delle liste. L'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Nicola Pisano, avrebbe accertato che la percentuale di firme false «autentiche» è molto alta. Su trenta esaminate, ben diciassette corrispondono a nomi di fantasia o a gente che non è neppure iscritta all'università. Il notaio Paolo Siciliani, legato ad ambienti democristiani, ha trascorso un mese nelle celle del carcere di Don Bosco. Solo dopo che il magistrato aveva terminato di esaminare le carte sequestrate nel suo studio, gli è stata concessa la libertà provvisoria. Ora l'inchiesta è stata formalizzata.

Popolari forse, onesti e democratici certamente no. Così ha commentato il caso di Pisa il responsabile degli studenti universitari della Fgci, Umberto De Giovannangeli. Questa vicenda — afferma il dirigente della Fgci — «getta pesanti ombre sui modi e gli strumenti utilizzati dalla Comunione e liberazione» e «svela solo in parte le forti coperture godute ad opera delle autorità accademiche, ecclesiastiche, politiche, sostanziate ad esempio da ingenti finanziamenti per le proprie cooperative di servizio o le attività editoriali. Pisa non è un caso isolato», conclude De Giovannangeli, affermando che altri brogli nelle elezioni universitarie non sono venuti a galla per l'assenza di un coraggioso intervento delle autorità accademiche e della magistratura.

Silvia Garambois

Referendum a Casale Monferrato: alle urne, ma il risultato non sarà vincolante

«Sì» o «no» alla centrale nucleare? Oggi si vota per Trino Vercellese

La consultazione promossa da un comitato ecologista - La posizione del Pci e degli altri partiti - Per i comunisti la questione vera è quella delle garanzie di sicurezza - Si decide anche sulla pedonalizzazione del centro storico

Nostro servizio
CASALE MONFERRATO — I cittadini di Casale Monferrato tornano oggi alle urne dalle 8 alle 20 per due referendum, uno relativo alla centrale nucleare Enel di Trino Vercellese, l'altro sulla eventuale pedonalizzazione del centro storico. Il «sì» o «no» alla centrale da duemila megawatt è stato sollecitato da un comitato, formato all'inizio dell'anno, e composto da persone di vario orientamento politico appartenenti a movimenti ecologisti. Le oltre tremila firme consegnate in Municipio hanno indotto la giunta di Casale a indire il referendum abbinandovi l'altro con cui spera di dirimere, senza assumersi responsabilità dirette, una querelle vecchia di alcuni anni.

Il piano energetico nazionale assegna a Piemonte una centrale elettronucleare per colmare il forte deficit di energia che questa regione presenta. Il 5 di gennaio, al

termine di un lungo iter, il Consiglio regionale, favorevoli tutti i maggiori partiti, approvò la proposta della giunta piemontese che indicava in Trino Vercellese il luogo in cui l'impianto Enel poteva essere costruito. Dell'accordo con l'ente energetico nazionale faceva parte integrante una convenzione che dava ampie garanzie per l'ambiente, l'occupazione, la sicurezza, gli investimenti. In particolare si stabiliva che un investimento pari a quello per la centrale (valutato sui quattromila miliardi di lire) doveva essere destinato a opere di sviluppo economico e sociale relative all'ambiente non tutto è chiaro. I costi, a quanto pare, sono già saliti; l'area agricola necessaria all'impianto sembra sia maggiore di quanto previsto. Il Pci non ha firmato alcuna cambiale in bianco all'Enel, e afferma che occorre tutta una serie di verifiche da compiere prima dell'apertura del cantiere prevista per metà dell'86. I cittadini si regolano secondo coscienza ma

l'interesse non è molto. Il partito comunista, all'opposizione in Consiglio comunale, ha votato a favore del referendum insieme a tutti gli altri gruppi, esprimendo sul «sì» o «no» alla costruzione della centrale un articolato giudizio. La domanda — è questo il ragionamento — così com'è formulata, appare astratta. Sono le condizioni, i modi, le garanzie per la realizzazione dell'impianto che contano. In questi ultimi mesi l'Enel ha assunto atteggiamenti contraddittori e sulle garanzie relative all'ambiente non tutto è chiaro. I costi, a quanto pare, sono già saliti; l'area agricola necessaria all'impianto sembra sia maggiore di quanto previsto. Il Pci non ha firmato alcuna cambiale in bianco all'Enel, e afferma che occorre tutta una serie di verifiche da compiere prima dell'apertura del cantiere prevista per metà dell'86. I cittadini si regolano secondo coscienza ma

favorevoli o contrari — chiedano che si costituisca un movimento unitario che pretenda tutte le verifiche necessarie. Sarà un modo per ottenere un risultato concreto, visto che il referendum di oggi non può andare al di là dell'espressione dell'opinione di una pur importante comunità. Gli elettori alle amministrative erano 34.016 su una popolazione che supera di poco le quarantamila unità. Quanti voteranno oggi? I seggi che si apriranno stamane sono un terzo rispetto a quelli del 12 maggio e del 9 giugno.

Se il Pci ha preso posizione (invitando anche a votare il «sì» alla pedonalizzazione del centro storico) la Dc, che alla Regione votò a favore della centrale, ha in un primo momento sostenuto quella decisione, per osservare, nelle ultime settimane, un rigoroso silenzio. Per cui ha finito col far notare un invito rivolto dal circolo culturale «Bachellet», vicino alla Dc, al presidente dell'Enel, l'ing. Corbellini ha parlato venerdì sera su «Sviluppo e nuove risorse, il caso della centrale nucleare».

La Rai rompe il silenzio e manda in onda domani sera un'ampia inchiesta televisiva

«Piccoli suicidi», ormai è allarme

In America l'allarme è già scattato: i «piccoli suicidi» sono diventati un fenomeno epidemico; 500 mila bambini tra i 3 e i 16 anni cercano di uccidersi ogni anno. Cinquemila e duecento ci riescono. Ma non sono gli Usa il paese più colpito: in Svizzera, Austria e Canada le percentuali di suicidi infantili sono altissime. Secondo statistiche ufficiali in questi paesi i suicidi sono la seconda causa di morte tra i giovanissimi, dopo gli incidenti. Ma gli psicologi scuotono il capo. Secondo loro questi sono dati per difetto. Spesso, molto spesso — dicono — morti «accidentali» (per annegamento, per cadute da muretto o finestre) nascondono invece atti voluti. Sono i familiari, è il medico di famiglia, a pensare in buona fede a un incidente: è troppo doloroso ammettere che un bambino ha voluto farla finita. In Italia la situazione non è così grave, ma i sociologi, gli psichiatri, i medici studiano il fenomeno, disegnano mappe delle situazioni a rischio, delle zone in cui più frequenti si sono rivelati i tentativi di suicidio di adolescenti e bambini: anche da noi, infatti, la «malattia del suicidio» è in lento ma costante aumento. Ma perché un bambino vuole morire? Perché a 4 anni decide che la vita non vale la pena d'essere vissuta, a 14 per un vo-

Statistiche impressionanti sul numero crescente di bambini e ragazzi che tentano di uccidersi - Assai arduo comprendere le cause

to brutto a scuola si spara, a 16 per una delusione d'amore si avvelena così sommersi? Il Dipartimento scuola educazione della Rai, sull'esempio di una «campagna» già avviata negli Stati Uniti anche attraverso la tv, ha deciso di affrontare il problema e domani manda in onda un lungo programma dal titolo *Piccoli suicidi* (ore 21.30). Intorno a queste «morti volontarie» c'è stato a lungo un mito: si diceva che a darne notizia si correva il rischio di scatenare nuove ondate di aspiranti suicidi. Perciò è sempre stato un tema tabù. La morte per suicidio è purtroppo «contagiosa»: spesso ad un primo caso isolato ne seguono altri. Ma gli educatori americani hanno deciso di rompere la congiura del silenzio e di parlare anche a scuola, anche a bambini piccolissimi. L'importante è parlare in modo corretto, dicono. «Ci sono due tipi di suicidi: quelli di chi non ha più voglia di vivere e quelli di chi si sente fallito, non ce la fa, e con questo gesto protesta contro la vita. Sono loro che possiamo salvare. Ed anche al cinema — come nel film di Robert Redford *Gente comune* — il tema del suicidio viene inda-

gato, diventa uno dei problemi di cui parlare. Piccoli suicidi (che sarà replicato, diviso in tre serate, nel prossimo autunno) è stato ideato da Marco Bazzi, Silvana Castelli e Claudia De Seta, con la consulenza di Massimo Cuzzolari e la sceneggiatura di Paolo Monti, proprio per incominciare a parlare anche in Italia, al grande pubblico, di questo problema così doloroso: per iniziare la difficile strada della prevenzione. La trasmissione è costruita con una serie di interviste ad esperti italiani e stranieri, chiamati a rispondere come testi ad un vero e proprio «processo a porte aperte» in una scenografia futuribile. Una finzione scenica che non disturba l'approccio con il problema: quando si parla di suicidi, soprattutto di piccoli suicidi, si cerca infatti di individuare le cause, i responsabili, e si mettono sotto accusa la famiglia, la società, le depressioni psichiche. E questi sono i «grandi accusati» del processo televisivo.

La bambina di due anni e mezzo che per tre volte aveva tentato di uccidersi ingoiando farmaci e dichiarando «Voglio morire» ha una mamma affetta da una grave crisi depressiva, e molti dei bimbi che arrivano al

suicidio sono vittime di maltrattamenti in famiglia. Ma perché Justin, 14 anni, una sera è uscito di casa e si è impiccato a un albero? La sua era una famiglia affettuosa e «normale». Le delusioni amorose, gli insuccessi scolastici, sono spesso la giustificazione di un gesto estremo: ma può bastare un avvenimento così occasionale a «giustificare» un atto tanto definitivo? O non si tratta soltanto di un alibi, che nasconde cause più remote, inconfessate? I «grandi accusati» non ne escono né assolti, né condannati: è una ragnatela di cause, anche biologiche, a far esplodere la volontà di morte, a far tentare il suicidio. Ma gli ottanta minuti del programma televisivo aiutano intanto a scoprire i primi dati su questi «piccoli suicidi». Una ricerca universitaria ha rivelato che in Italia la maggior frequenza di tentativi di suicidio avviene nelle aree periferiche dei centri urbani, in famiglie di modello tradizionale: quasi una patologia da «modernizzazione incompiuta». E il nord-est d'Italia la zona più colpita, ma è anche la zona dove più basso è il tasso di criminalità. I sociologi trovano conferma a una teoria nota: il rap-

ITALTURIST

sceglie il meglio

il sole più caldo, il mare più azzurro, la spiaggia più bianca

scegli

in tutte le agenzie di viaggi